

## RECENSIONI

**Ashish KOTHARI, Ariel SALLEH, Arturo ESCOBAR, Federico DEMARIA, Alberto ACOSTA (a cura di) | *Pluriverso. Dizionario del Post-Sviluppo***, edizione italiana a cura di Maura Benegiamo, Alice Dal Gobbo, Emanuele Leonardi, Salvo Torre, Pisa, Orthotes, 2021, pp. 491. (Ed. or., *Pluriverse: A Post-Development Dictionary*, New Delhi, Tulika Books, 2019, pp. 341).

Il volume *Pluriverso. Dizionario del Post-Sviluppo*, diretto da Ashish Kothari, Ariel Salleh, Arturo Escobar, Federico Demaria e Alberto Acosta, si colloca nella filiazione della critica dello sviluppo formulata in *The Development Dictionary: A Guide to Knowledge as Power* (1992), curato da Wolfgang Sachs, autore della prefazione. È fratello anche di *Degrowth. A Vocabulary for a New Era* (2014) curato da Giacomo D'Alisa, Federico Demaria, Giorgios Kallis e ha più di un'aria di famiglia con *Postcapitalist Politics* (2006) di J.K. Gibson-Graham.

Il dizionario vuole favorire delle “confluenze”, innanzitutto tra pratiche “alternative” e visioni plurali del divenire della terra e dei suoi abitanti, che sfociano nel pluriverso, il mondo fatto di molti mondi. Ma le confluenze sono anche intellettuali: post-strutturalismo, ecofemminismo materialista, ecosocialismo si intrecciano a costituire le fondamenta di un pensiero del pluriverso, plurale, sì, ma non relativista, ovvero non postmoderno, bensì saldamente materialista. Da qui l'affermazione “l'analisi marxista rimane necessaria ma non è sufficiente; deve essere integrata da prospettive quali il femminismo e l'ecologia, così come dall'immaginazione che emana dal Sud globale” (p. 38), come quella del *buen vivir*, dell'*ubuntu*, dello *swaraj*.

Il dizionario è organizzato in tre sezioni che hanno vocazione a disegnare i contorni della “transizione storica in cui deve operare chi fa ricerca e si attiva politicamente nel XXI secolo” (p. 29). La prima parte (*Lo Sviluppo e la sua crisi: esperienze globali*) raccoglie sei interventi che, polifonicamente, mostrano gli esiti disastrosi, in particolare nel Sud globale, della retorica dello sviluppo. Il secondo momento (*Universalizzare la terra – Soluzioni riformiste*) si compone di circa venti voci che identificano le parole-chiave attraverso



so cui sono formulate oggi le “soluzioni progressiste alla crisi”: *Green economy*, ingegneria riproduttiva, economia circolare, agricoltura intelligente per il clima, sono alcuni degli ingredienti con cui viene messo in scena il gatto-pardesco spettacolo del tutto che cambia senza che nulla cambi. Infine, il terzo momento (*Un pluriverso popolare – Iniziative per la trasformazione*) si compone di oltre 80 voci, ed è “un compendio di visioni del mondo e di pratiche, vecchie e nuove, locali e globali, emergenti da comunità indigene, contadine e pastorali, quartieri urbani, movimenti ambientalisti, femministi e spirituali, che perseguono la giustizia e la sostenibilità in una molteplicità di modi” (p. 29). Si va dagli ecovillaggi ai diritti umani; dalla produzione neghentropica ai nuovi matriarcati; dal pacifismo alla permacultura; dal *Pra-kritik swaraj* all’amore *queer*. Al di là della diversità, ciò che accomuna queste voci è “mettere al primo posto il *buen vivir* piuttosto che l’accumulazione materiale”, privilegiare “la cooperazione rispetto alla norma competitiva”, reintegrare il lavoro “nel contesto di una piacevole sussistenza” (p. 30). È questo cambio di paradigma, nel parere dei curatori/curatrici, a renderle per ciò stesso “trasformative” e non trasformiste.

C’è un altro elemento di metodo importante da sottolineare, la scelta, in particolare per la terza sezione, di dare la parola a “persone profondamente coinvolte nelle visioni del mondo o nelle pratiche descritte” (p. 28). Prevale una logica della *testimonianza* che prova “l’esistenza di un movimento globale per la giustizia ambientale assai vivace anche se ancora non unitario” (p. 37). Si tratta di un “arcobaleno post-sviluppista” che indica la via verso un’“emancipazione umana ‘dentro la natura’” (p. 45). La direzione viene dalla bussola normativa dell’etica della terra di A. Leopold: “Una cosa è giusta quando tende a preservare l’integrità, la stabilità e la bellezza della ‘comunità biotica’, viceversa è sbagliata quando tende altrimenti”. Questo dizionario intende, dunque, “fornire alcuni strumenti e pratiche per onorare un pluriverso; per promuovere la biociviltà, che è eco-centrica, diversificata e multi-dimensionale, in grado cioè di trovare un equilibrio tra le esigenze individuali e quelle della comunità” (p. 54).

Pur comprendendo il desiderio di dare spazio alla celebrazione della diversità e della ricchezza delle “alternative”, molte delle voci della terza sezione suonano a tratti troppo (auto)promozionali e sorvolano sulla fatica che implica il far vivere una possibilità pluriversalistica. Certo ha pesato la scelta di limitare drasticamente la lunghezza di ciascuna voce a vantaggio della numerosità e diversità delle “alternative”. Non tutte le voci, però, cadono nella trappola dell’autopromozione (si veda la voce “Mediterraneismo” di O. Romano). Le voci sulle innovazioni riformiste, più frequentemente che quelle

sulle alternative, cercano di problematizzare. Un esempio è la voce “Economia circolare”, redatta da G. D’Alisa, che invita alla cautela nel bollare troppo in fretta gli strumenti della circolarità come di per sé riformisti-trasformisti.

Scegliendo il registro della celebrazione e della testimonianza, nel dizionario resta relativamente sottotraccia la sfida progettuale della “casa pluriversalistica”, con il rischio di lasciar intendere che la casa si farà facendo e che starà in piedi perché i principi a suo fondamento sono quelli giusti (giustizia, cura, emancipazione, integrità della comunità biotica). Si perde di vista in questo modo la dimensione che sta tra il “farsi facendo” e i principi fondamentali, la dimensione della “pragmatica” dell’azione collettiva, intesa come arte pratica del progettare, e progettarsi, collettivamente.

Che la progettazione sia fondamentale per costruire una casa pluriversalistica è uno degli insegnamenti della permacultura, una delle alternative celebrate nel dizionario, così come l’evidenza che emerge da molte iniziative di economie alternative. Se è vero che “una larga fetta dei nostri problemi risiede proprio nel concetto di ‘modernità’” (p. 35), è altrettanto vero che un’altra fetta risiede nella difficoltà a trovare il modo per progettare senza dominare, il che pone sfide tecniche e sociali inedite.

Tra queste, una delle più rilevanti è la gestione del disaccordo, cioè come fare i conti con la diversità delle attese normative sul senso concreto da dare agli ideali di giustizia, emancipazione, cura della comunità biotica. L’etica di Leopold purtroppo non risolve il problema anche se indica una direzione. Quale è, di volta in volta, l’estensione della comunità biotica rilevante per valutare il da farsi? Come giudichiamo della “integrità” e della “bellezza”? Attraverso quali strumenti di verifica? Anche evocare la cura non risolve, perché l’esperienza mostra che non siamo sempre d’accordo su cosa sia il buon prendersi cura.

Queste mie perplessità non vogliono screditare la rilevanza delle testimonianze secondo cui il pluriverso già c’è e avanza. Sono volte a sottolineare quello che mi appare come uno squilibrio. Se l’apparato concettuale mobilitato per abbattere la casa universalista è imponente, non appare però sempre adeguato ad accompagnare la fase progettuale della casa pluriversalistica che richiede strumenti atti a descrivere con finezza la complessità relazionale, valutativa, tecnica in cui siamo immersi, così che l’osservazione accurata dell’esistente possa aiutare a escogitare possibilità progettuali inedite.

L’introduzione dei curatori e curatrici dell’edizione italiana chiarisce che la traduzione di questo dizionario è parte di un processo che ha portato all’emergere di uno spazio di dibattito sull’ecologia politica in Italia, che si svolge in molte sedi e in diverse forme. Tra queste c’è la rete di ricerca *POE - Politiche Ontologie Ecologie*, nata su iniziativa di Luigi Pellizzoni. La sua postfa-

zione (*Pluriverso e politica dell'amicizia*) arricchisce di un tassello fondamentale il dizionario, il tassello della problematizzazione. Pellizzoni, infatti, sottolinea alcune criticità del progetto pluriversalista, al tempo stesso sottoscrivendo la necessità di imboccare questa direzione per il cambiamento. La sua analisi esemplifica un tipo di radicalità di cui c'è molto bisogno per un'ecologia politica che voglia andare oltre la contestazione dell'esistente. È radicale la sua interrogazione rispetto alla categoria "lavoro", se cioè sia davvero adeguata a descrivere l'interezza dei modi di intervento umano nell'ambiente finalizzati alla sussistenza o non finisca con l'intrappolare di nuovo in sentieri progettuali riduzionistici. Lo è anche l'invito a non eludere il problema del coordinamento, e a non gettare via, con le molte cose cattive della modernità, il valore della critica, intesa "non come sguardo trascendente ma come possibilità immanente a ogni esperienza di vita" (p. 489). Da questo punto di vista, gli spunti elaborati da Pellizzoni convergono con l'invito a "criticalizzare" la teoria post-coloniale formulato da A. Allen in un libro importante per il dibattito sul pluriverso, *The end of progress. Decolonizing the normative foundations of critical theory* (2016). Questi autori invitano a prendere in considerazione gli apporti potenziali al pluriverso della visione maturata nella tradizione critica occidentale - lontano da eroismi, prometeismi e vitalismi - degli esseri umani come responsabili di rendere concretamente percorribile la strada stretta di un'emancipazione *nell'amicizia* con la natura.

Grazie alla radicalità della proposta di questo dizionario e grazie alla volontà dei curatori/curatrici dell'edizione italiana di aprire il pluriverso alla problematizzazione, appaiono oggi più nitidamente le questioni fondamentali con cui dobbiamo misurarci, come membri di una comunità di ecologia politica che ha vocazione ad alimentare tanto la critica dell'esistente, quanto una rinnovata "speranza progettuale".

**Laura CENTEMERI**

École des hautes études en sciences sociales, Paris  
laura.centemeri@ehess.fr